

Messaggio dell'Arcivescovo per le vacanze 2011

Il turismo come lavoro

Carissimi,

vi giungano il mio affettuoso saluto e il mio cordiale augurio mentre siete radunati per il tradizionale incontro che ogni anno segna l'inizio della stagione estiva. È un'occasione preziosa per la Chiesa di Lombardia che vuole meditare su alcuni ambiti legati a questo tempo facendosi illuminare dalla sapienza biblica.

Turismo come lavoro

Quest'anno siete presenti in modo particolare voi ristoratori, guide, gestori di strutture, agenti di viaggio... operatori e promotori del mondo del turismo, dal momento che il tema della giornata - *Ci ospitò con benevolenza per tre giorni* (At 28, 7) - è incentrato sul binomio *turismo-lavoro*. Un accostamento non immediato, almeno nell'immaginario comune e nella riflessione più diffusa, che associa quasi esclusivamente il periodo della vacanza all'idea di tempo libero.

Entrambi - il lavoro e il tempo libero - sono invece orientati verso la valorizzazione integrale dell'uomo e non possono pertanto essere separati, poiché congiuntamente concorrono a dare dignità alla persona che al tempo stesso fruisce e dispensa servizi.

Lo ricordavo nella prolusione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale, tenutosi a Verona a metà del decennio scorso, trattando di temi analoghi. Riferendomi in particolare alle condizioni necessarie per proclamare la fede oggi, dicevo: *“La testimonianza punta come a suo specifico sul vissuto, sul vissuto esistenziale, quello “concreto” nel senso di una fitta serie di elementi che “crescono insieme” alla e nella persona, alla e nella comunità, quindi nel senso fondamentale della relazione interpersonale e sociale, dentro le vicende, le situazioni storiche e i più diversi ambiti di vita. Anche quelli messi a tema dal Convegno: la vita affettiva; il lavoro e la festa; la fragilità umana; la tradizione; la cittadinanza. Sono ambiti,*

questi, trasversali, che intrecciandosi tra loro si situano - in modo unico e irripetibile - nella singola persona e nel suo tessuto relazionale”.

Una simile riflessione sarà riproposta anche durante il VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, ed il cui titolo potrebbe essere già un programma di impegno pure per il vostro settore: *La famiglia: il lavoro e la festa.*

Un settore in grande movimento, come tutto il mondo del lavoro, che insieme alle opportunità da mettere in luce presenta debolezze che non si possono tacere. Ve ne sono di generali, ma non mancano quelle specifiche. In quest’ambito, ad esempio, sono impiegati soprattutto giovani e donne, molto spesso con qualifiche elevate; ma la stagionalità dei flussi turistici e la mobilità portano per lo più ad una situazione lavorativa che offre prevalentemente contratti atipici, precari, che non garantiscono certamente serenità circa il proprio futuro.

Partecipando idealmente così alla vostra sessione, rifletto allora proprio su tutto questo. Lo faccio commentando, in maniera sapienziale, l’intero versetto biblico evocato dal titolo dell’appuntamento odierno cercando qualche applicazione più aderente al campo di vostra pertinenza. Scrive Luca nel libro degli Atti degli Apostoli: *Nelle vicinanze di quel luogo c’era un terreno appartenente al «primo» dell’isola, chiamato Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni (At 28,7).*

Ci ospitò con benevolenza per tre giorni

Innanzitutto recensisco il dato geografico: *nelle vicinanze di quel luogo.* L’impegno turistico è quindi strettamente correlato al territorio. Operare a favore dell’ospite significa promuovere anche lo spazio, entrare in relazione con esso, predisporlo all’accoglienza. Del resto, il lavoro in ambito turistico è uno dei pochi non delocalizzabile. È costruito attorno ad una vocazione locale. Ciò favorisce una più marcata gestione solidaristica dell’ospitalità che si avvale di tutte le intelligenze e le competenze, anche le più vicine.

Rilevo poi come spicchi sopra di tutti un personaggio con qualità non comuni e per questo è detto *il «primo»*. Di quale categoria sociale Publio fosse il capostipite non è dato sapersi. Un politico? Un militare? Un amministratore? Un privato? Poco importa. Egli è un uomo decisamente agiato attento al bene comune, che partecipa il proprio benessere con quanti hanno bisogno. La sua magnanimità è innanzitutto un atto di giustizia. È primo nell'equità. Come dovrebbe esserlo ogni datore di lavoro. Ma pure chiunque gode del lavoro altrui.

Anche chi opera in ambito turistico quindi può trovare modalità opportune per esercitare sempre meglio questa virtù. Certamente nei confronti degli ospiti, ma senza dimenticare il lavoratore – proprio collega o proprio dipendente – al quale si devono lo stesso rispetto e la stessa opportunità di crescita. Bisogna primeggiare, sì. Ma nello stimarsi a vicenda (cfr Rm 12,10).

La scena narrata dal Nuovo Testamento inoltre si svolge su un'*isola*. Questa immagine può evocare, da una parte, le bellezze naturali di cui anche il nostro territorio lombardo è ricco: un'abbondanza che interpella la responsabilità dell'uomo per la cura e la custodia del creato. Diverse opportunità lavorative, in ambito turistico, si sono del resto schiuse a seguito di un maturato impegno ecologico e questa sensibilità favorisce senza dubbio la riflessione più generale sul nesso tra Creazione e Creatore, un nesso che umanizza l'uomo.

D'altra parte però l'*isola* richiama anche un confine angusto, ristretto, localistico verso il quale sempre bisogna vigilare mettendo in opera tutti quegli anticorpi che aprono la mente, che guardano al turismo come ad un'occasione per vedere quanto c'è sull'altra sponda. Non è necessario viaggiare in terre lontane per coltivare la dote dell'accoglienza. Chi accoglie è sempre magnanimo. Ha cioè la mente e il cuore grandi come il mondo, ovunque si trovi. La presenza di numerosi operatori stranieri - evidente proprio nel campo dei servizi resi al turista, anche nei nostri territori - apre a tal riguardo orizzonti ancora da esplorare.

Il soggetto ospitante, in più, ha un nome: *Publio*, che significa amico del popolo. Non è anonimo. Mostra la propria identità. Così come è chiesto ad ogni attività dell'accoglienza in quanto atto sociale di amicizia e di condivisione che non si vergogna di sé. Penso qui - ad esempio, ma non solo - al ruolo di responsabilità che rivestono le guide quando fanno conoscere un territorio in maniera calorosa, quando presentano una storia vissuta come patrimonio da partecipare. Per fare questo ci vogliono onestà intellettuale e preparazione. Bisogna chiamare le cose per nome e a partire dal proprio nome. Senza nascondere cioè il proprio volto, le radici e le tradizioni.

Questi ci accolse e ci ospitò, chiosa ancora l'Autore sacro. Nell'espressione risalta, come si vede, la ripetizione del pronome plurale e ciò è direttamente riferibile al nostro tema: il turismo è luogo di socializzazione e la cooperazione tra i diversi operatori è il metodo da privilegiare. Solo così si potrà prestare attenzione anche a chi è svantaggiato sia nel lavoro sia nella vita più globalmente intesa.

La modalità dell'accoglienza non è inoltre neutra. È aggettivata, è benevola: *con benevolenza*, si legge. Come a dire che l'attività turistica non è solo economica. È necessario che anche gli operatori del settore vogliano bene, siano benevolenti gli uni gli altri e tutti verso i turisti. Ma è necessario insieme che i clienti si atteggiino con la stessa virtù verso chi presta loro dei servizi. Una mancia, per esempio, può essere data promuovendo la dignità dell'operatore oppure mortificandola. Anche l'utente quindi col proprio comportamento concorre a dare un volto al lavoro.

Infine, Publio ha offerto ai viandanti l'alloggio *per tre giorni*. Un numero che nella Bibbia indica la presa in carico totale dei bisogni dell'ospite. Così come, a partire dallo stesso numero tre, l'accoglienza turistica propone il servizio di *pensione completa*. Un pacchetto unitario che contiene tante attenzioni e che dovrebbe comprendere pure quella spirituale, come l'indicazione dei possibili indirizzi dove celebrare il culto cui si appartiene. Ma che vale anche in riferimento all'uomo lavo-

ratore al quale si deve offrire la possibilità del lavoro come occasione di dignità e non solo come sostentamento. Garantendo in questa ottica integrale, ad esempio, il tempo della festa come riposo personale e come occasione per la cura della dimensione familiare.

Gli appuntamenti dell'estate

Un tema, quello del rapporto tra lavoro e festa, che sarà ripreso e approfondito alla fine dell'estate durante il Congresso Eucaristico Nazionale in Ancona. Anche le nostre diocesi di Lombardia vi parteciperanno, recandosi in pellegrinaggio. Mi è caro qui ricordare, allora, augurando di godere di un'esperienza personale anche estiva, cosa scriveva a proposito del giorno festivo per eccellenza, la domenica, Benedetto XVI: *“Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza”* (*Sacramentum caritatis*, n. 71).

Nel prossimo agosto, l'altro appuntamento dell'estate, che metterà moltissimi in viaggio, si celebrerà infine a Madrid la Giornata Mondiale della Gioventù. A tutti coloro che si stanno preparando all'evento, a quanti vivranno un momento di sollievo e di ristoro durante i prossimi mesi estivi, a chi per malattia o per altra grave causa ciò sarà impedito, riconsegno quanto dicevo lo scorso aprile in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù proposta a livello diocesano. Sia la vacanza, per tutti, un tempo “beato”. È il mio augurio che si fa benedizione: *“Anche noi dobbiamo imparare a guardare a noi stessi così come ci guarda Gesù: a guardarci, quindi, scendendo nell'intimo del proprio cuore e aprendolo all'ascolto della sua parola, un ascolto che è obbedienza e consegna di sé al Signore e agli ideali di vita che lui ci propone: quelli che troviamo enunciati nelle beatitudini evangeliche”*.

+ Dionigi card. Tettamanzi

Presidente Conferenza Episcopale Lombarda

21 giugno 2011, *primo giorno d'estate*